

# Giovanni Maria Anciuti: un artefice tra Milano e Venezia

Francesco Carreras, Cinzia Meroni<sup>1</sup>

L'attività di costruttore di strumenti a fiato di Giovanni Maria Anciuti (Forni di Sopra 1674 - Milano 1744) si svolse prevalentemente a Milano ma, come sarà dimostrato nel seguito, i suoi rapporti con Venezia, e col paese d'origine, furono frequenti per ragioni professionali e famigliari.

## La situazione delle conoscenze su Giovanni Maria Anciuti ad oggi

L'eccezionale maestria e l'inventiva che Giovanni Maria Anciuti impiegava nella fabbricazione di strumenti a fiato, utilizzando spesso materiali preziosi quali l'avorio e l'argento o l'essenze, rare al tempo, del palissandro e del grenadiglio,<sup>2</sup> e la raffinatezza dell'esecuzione costruttiva ricca di soluzioni originali fanno di questa figura milanese uno dei più noti e apprezzati costruttori di strumenti musicali della prima metà del Settecento. Molto è già stato scritto su questi aspetti del lavoro di Anciuti, che non saranno quindi ripresi in questo articolo.<sup>3</sup> Tuttavia, questo famoso costruttore era fino ad oggi conosciuto solo per i numerosi strumenti che portano il suo nome. Nessun documento o indizio a lui riferibile era mai emerso, nonostante intense ricerche negli archivi di Milano e altrove. Si ipotizzava che il cognome Anciuti potesse essere uno pseudonimo, coniato sulla parola ancia.<sup>4</sup> La presenza di un leone alato di S. Marco, simbolo di Venezia, su molti dei suoi strumenti poteva richiamare un legame commerciale con la Serenissima. Tutte queste considerazioni, corredate da una lista di tutti gli strumenti noti di Anciuti, sono esposte ed ampliate nell'articolo sull'oboe d'avorio del Museo Civico del Castello Sforzesco a Milano.<sup>5</sup> Queste ipotesi sono state nel tempo riprese in diversi cataloghi di musei, in repertori e articoli,<sup>6</sup> ultima in ordine di tempo la pubblicazione redatta in occasione della mostra Meraviglie Sonore, tenuta a Firenze nell'autunno del 2007.<sup>7</sup> Le date impresse sugli strumenti conosciuti di Anciuti vanno dal 1709 al 1740<sup>8</sup> ed è appunto intorno a questo arco temporale che si svolse presumibilmente l'attività produttiva del costruttore. Solo su due strumenti compare il

---

<sup>1</sup> Francesco Carreras, ricercatore presso l'Istituto di Scienza e Tecnologie dell'Informazione, ISTI del CNR di Pisa; Cinzia Meroni titolare di un contratto di ricerca presso l' ISTI

<sup>2</sup> Esemplari in legno pregiato sono per esempio: Oboe, coll. priv. Amsterdam, oboe I-Roma MSM n. 1368

<sup>3</sup> Si vedano le note biografiche su Anciuti di RENATO MEUCCI in: *Museo degli Strumenti Musicali*, a cura di Andrea Gatti, Milano, Electa, 1997, p.567 e l'articolo di ALFREDO BERNARDINI, RENATO MEUCCI, *L'oboe d'avorio di Anciuti (1722)*, in: Comune di Milano. *Rassegna di Studi e Notizie*, vol XXVI – Anno XXIX, Milano 2002, pp. 371-383

<sup>4</sup> BERNARDINI MEUCCI, 2002, p.372

<sup>5</sup> BERNARDINI MEUCCI 2002, pp.371-383

<sup>6</sup> WILLIAM WATERHOUSE, *The New Langwill Index. A Dictionary of Musical Wind-Instruments Makers and Inventors*, London, Tony Bingham, 1993

PHILIP T: YOUNG, *4900 Historical Woodwind Instruments. An Inventory of 200 Makers in International Collections*, London, Tony Bingham, 1993;

FRANCO ROSSI, *Gli strumenti musicali dei Musei Civici Veneziani*, in *Bollettino dei Musei Civici Veneziani*, III serie, n. 1, 2006, pp. 10-69

FRANCESCO CARRERAS, *Flute making in Italy during the eighteenth and early nineteenth centuries*, in *Geschichte, Bauweise und Spieltechnik der Querflöte*, Michaelsteiner Konferenzberichte 74, Wißner-Verlag, Augsburg 2008, pp.71-102

<sup>7</sup> *Meraviglie Sonore, Strumenti Musicali del Barocco Italiano*, a cura di Franca Falletti, Renato Meucci e Gabriele Rossi Rognoni, Firenze, Giunti, 2007

<sup>8</sup> 1709: flauto dolce sopranino I-BL coll.priv. e oboe I-RM MuseoSM inv. 909; 1740: flauto dolce contralto GB-London Victoria & Albert 20/5

nome completo «Ioannes Maria Anciuti» [«Anciutus» sul flauto dolce doppio],<sup>9</sup> mentre su tutti gli altri è inciso solo «Anciuti» e molto spesso l'anno di fabbricazione.

## Ricerche sui costruttori di strumenti a fiato a Milano e scoperta del primo documento su Giovanni Maria Anciuti

Queste erano dunque le informazioni disponibili su Anciuti all'inizio del 2007, quando ha preso avvio una ricerca sistematica sui costruttori milanesi di strumenti a fiato,<sup>10</sup> con l'obiettivo di ricostruire e documentare la storia della produzione dei fiati, avendo come base di partenza i pochi studi su Milano.<sup>11</sup> Per il Settecento poi, su cui si sono concentrate le prime indagini, esistevano al momento di iniziare questo progetto solo scarse informazioni relative a pochi nomi.<sup>12</sup>

L'attenzione è stata focalizzata inizialmente sugli archivi parrocchiali dei quartieri intorno al Duomo, su atti di varia natura dell'archivio di stato e della biblioteca Trivulziana.

E' proprio dall'esame di alcuni fondi notarili di fine Seicento che è emerso un documento contenente il nome di Giovanni Maria Anciuti, che ha permesso di avviare un filone di ricerche da cui sono scaturiti risultati concreti relativamente alla sua identità e attività: è stata, infatti, rinvenuta la *dotis confessio* della sua futura sposa, datata Milano, 30 ottobre 1699. Conservato tra gli atti del notaio milanese Francesco Domenico Poroli, questo documento, che rimane l'unico atto notarile relativo a G. M. Anciuti finora conosciuto in ambito milanese, ha fornito alcune informazioni fondamentali, a partire dalle quali è stato possibile tracciare un percorso di ricerca che, come si vedrà, si è sviluppato in più direzioni.

Nell'Allegato A alla *dotis confessio*, che reca la data del 7 ottobre 1699 in Milano, si legge:

In nome d'Iddio. Con la presente che havrà forza di pubblico Instrumento. L'infrascritto Signor Giacinto Vanotti figlio del quondam Ambrosio qual abita in P. O. [Porta Orientale] P. [Parrocchia] di S. Salvatore in Zenodochio di questa Città, promette di dare

---

<sup>9</sup> Controfagotto A-Salzburg Mus. Car. Aug. 15/18 e flauto d'accordo descritto in Georg Kinsky, *Katalog des Heyer-Museums in Köln*, 3. Band: *Blas- und Schlaginstrumente usw.* Abschrift des ersten Teils: Flöten und Rohrblattinstrumente p. 33: Nr. 1150: «Doppel-Blockflöte Anfang 18. Jhdt., Italien (Mailand) Brandstempel am Oberstück): «IOANNES/MARIA/ANCIUTVS (=Giov. Maria Anciuti) FECIT/1713» darüber eine verwischte Marke. Gut gearbeitetes Instrument aus hellem Buchsbaumholz. Längere Röhre rechts. Anordnung der Grifflöcher wie bei Nr. 1149, auf der Rückseite ausserdem ein kleines Stimmloch (vgl. Brüssel No. 1049). - Stimmung: gis2 (links) e2 (rechts) Länge: 26 cm.» Lo strumento è menzionato nel catalogo: HERBERT HEYDE, *Flöten*, Veb Deutcher Verlag für Musik, Leipzig, 1978, p.54, ma indicato come perso a Lipsia durante la II Guerra Mondiale.

<sup>10</sup> Progetto Archivi Sonori finanziato dall'istituto ISTI del CNR di Pisa, promosso e coordinato da Francesco Carreras; le ricerche d'archivio a Milano sono svolte da Cinzia Meroni.

<sup>11</sup> RENATO MEUCCI, *Produzione e diffusione degli strumenti a fiato nell'Italia dell'Ottocento*, in *Accademie e Società Filarmoniche, Organizzazione, cultura e attività dei filarmonici nell'Italia dell'Ottocento. Atti del Convegno di studi nel Bicentenario di fondazione della Società Filarmonica di Trento*, a cura di Antonio Carlini, Prov. Autonoma di Trento, Quaderni dell'Archivio delle Società Filarmoniche Italiane, Trento, 1998, pp.107-134;

FRANCESCO CARRERAS, *La produzione di strumenti musicali a fiato in legno nell'Ottocento a Milano*, in *Il Flauto in Italia*, a cura di Claudio Paradiso, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 2005, pp. 331-366

<sup>12</sup> HEYDE, 1978 p.131 sui Grassi; Antonio Grassi e Pietro Cortellone sono citati nella guida di Milano *Il Servitore di Piazza del 1791*, come fabbricanti di strumenti a fiato. Le informazioni sui Grassi sono state precisate e corrette in RENATO MEUCCI, *Strumenti zoomorfi e Teatrali*, in *Meraviglie sonore, strumenti musicali del Barocco italiano*, 2007, p.166

la Signora Giuliana sua figlia per Legittima Consorte al Signor Giovanni Maria Anciuti figlio del Signor Antonio del Loco della Pieve del Forno di Sopra Stato Veneto, e che di presente dimora in P. R. [Porta Romana] P. [Parrocchia] di S. Satiro di Milano qui presente, e che promette di ricevere la D.<sup>a</sup> [Detta] Signora Giuliana Vanotti per sua Legittima Moglie Servata però prima la dovuta Solennità della S. Madre Chiesa, e del Sacro Concilio Tridentino.

Con dote da lire Mille in denari contanti moneta di Milano dico £ 1000 Imperiali da pagarsi nell'atto che seguirà il Matrimonio, oltre la scharpa con un abito di Sposa ed altre cosse per uso d'essa Signora Giuliana per l'importanza in tutto di lire Cinquecento Imperiali, a qual effetto dovrà seguire la stima d'un perito confidente d'ambe le parti, per inserirle nell'Instrumento dotale nel quale detto Signor Giovanni Maria dovrà obbligarsi per la restituzione tanto delle dette lire Mille, quanto della detta Scharpa, Vestito ed altro da stimarsi come sopra, o del loro valore sino al compimento della medesima somma in caso detta dote si debba restituire perché così.

Et in oltre il Signor Giovanni Maria dovrà costituire a detta dote un augumento de lire Trecento Imperiali, qual dovrà subire l'istesso privilegio di dote, come sin d'ora per allora costituisse detto augumento di £ 300, succedendo però il Matrimonio.

Che la suddetta dote di £ 1500 Imperiali compreso la Scharpa, e Vestito e come sopra si è per piena e compita satisfazione di tutto ciò che detta Signora Giuliana e detto Signor Giovanni Maria suo futuro consorte possino avere pretendere e conseguire da detto Signor Giacinto e sua Casa tanto per ragione Paterna quanto Materna in Causa di dote e suoi dipendenti ancorché potesse dirsi che le altre sorelle di detta Signora Giuliana avessero avuto, o fossero per avere, maggior dote, mentre si dichiara che detti Signori Giovanni Maria, e Giuliana debbano restar taciti e contenti della dote come sopra costituita nella suddetta somma di £ 1500 Imperiali rinunciando per tale effetto alla disposizione di qualunque lege, o statuto che parlasse in contrario, per essersi di ciò avuto particolar riguardo nel concordare e stabilire il Matrimonio salva però la Raggione alla detta Signora Giuliana e suoi figli se ne avrà per la successione nell'heredità paterna, e materna egualmente con le altre sorelle o come sarà di Raggione in caso che il Padre e la Madre di detta Signora Giuliana morissero senza far testamento.

Che il presente si debba ridurre a pubblico Instrumento per la sua total osservanza alla quale fra tanto l'una e l'altra parte vicendevolmente si obbliga anche sotto lite. Et in fede.

Io Giacinto Vanotto affermo e prometto come sopra

Io Giovanni Maria Anciuti affermo e prometto come sopra.<sup>13</sup>

Figura 1: Estratto dalla *dotis confessio*: I-Mas, Fondo Notarile, Ultimi Versamenti, Cartella 35634

Ecco dunque delinearsi un primo quadro e precisarsi i contorni attorno alla figura di questo eccezionale artefice, tanto noto ed apprezzato per i suoi raffinatissimi strumenti quanto sfuggente sotto il profilo della ricostruzione biografica.

In primo luogo, appare chiaro come quello di Anciuti non sia uno pseudonimo di derivazione professionale (da ancia), bensì un nome proprio, non presente a Milano in quanto originario della Carnia.

Viene offerta, poi, una delle possibili ragioni del legame di Anciuti con la città di Milano, ossia il matrimonio contratto con una giovane donna milanese, Giuliana (anche nota come Giulia) Vanotti di Giacinto, oltre che un *terminus ante quem* dell'effettivo trasferimento di Giovanni Maria a Milano, sotto la parrocchia di S. Satiro.

La consistenza stessa della dote, considerando anche l'«augumento de lire Trecento Imperiali» da parte dello stesso Anciuti, permette di formulare una prima ipotesi su quale dovesse essere il suo *status* sociale all'epoca del matrimonio. Una stima

---

<sup>13</sup> I-Mas, Fondo Notarile, Ultimi Versamenti, Cartella 35634, Notaio Francesco Domenico Poroli, Atto N. 784.

approssimativa del valore attuale di 1500 lire imperiali può essere ricavata rapportando tale cifra alla paga mensile di un suonatore professionista che nel primo Settecento poteva andare dalle 18 alle 24 lire mensili.<sup>14</sup>

## Utilizzo degli indizi raccolti per avviare un piano di ricerche su Anciuti: le ricerche a Forni di Sopra

Ma il dato più importante, che emerge da questo documento, è quello della provenienza di Giovanni Maria Anciuti, nativo «della Pieve del Forno di Sopra» (oggi Forni di Sopra, in provincia di Udine) nello Stato Veneto, che permette di chiarire le ragioni della presenza, quasi costante, nel marchio apposto ai suoi strumenti del leone alato di S. Marco, simbolo della Repubblica di Venezia, relativamente al quale l'ipotesi finora più accreditata era quella che Anciuti lavorasse su commissione o sotto il patrocinio della Repubblica Veneta.<sup>15</sup> Sembra che anche l'immagine impressa sopra al nome sugli oboi d'avorio senza data di Parigi e di Londra,<sup>16</sup> interpretata prima come la raffigurazione di un uccello, rappresenti con ogni probabilità ancora un leone.<sup>17</sup> Il dato della provenienza, assieme all'identificazione della paternità di Giovanni Maria Anciuti, ha reso disponibili le coordinate necessarie per l'avvio della ricerca, che si sarebbe dovuta svolgere a Forni di Sopra e a Udine.

Sfortunatamente, il 18 agosto del 1748 una disastrosa alluvione ha distrutto tutta la documentazione conservata fino a quella data presso l'Archivio Plebano di Forni di Sopra, che avrebbe potuto fornire a questa ricerca informazioni relative almeno al primo ventennio circa di vita di Anciuti, quasi sicuramente trascorso nel luogo natale. Oltretutto, tutti i documenti posteriori a quella data sono di relativo interesse ai fini della ricostruzione della vita e dell'attività di Anciuti che, come si vedrà più avanti, morì a Milano nel 1744.

Indicazioni di carattere più generale sugli Anciuti sono emerse dal Registro dei morti conservato presso l'Archivio Plebano di Forni di Sopra, che, pur partendo dal 1748, elenca personaggi nati dal 1693 in avanti. Dall'analisi di questo registro sono emersi due ceppi di Anciuti, conosciuti oggi come Anziutti ramo Colet-Timilin e ramo Piretu, quest'ultimo riconducibile<sup>18</sup> ai discendenti dei primi cugini di G. M. Anciuti, e non a lui stesso in quanto Giovanni Maria era l'unico figlio maschio della sua famiglia. Una visita a Forni di Sopra effettuata nel 2008 ha permesso di individuare molte delle proprietà elencate nell'inventario redatto alla morte del padre di Giovanni Maria, alcune immagini delle quali sono qui riprodotte.

Figura 2: antica casa degli Anciuti nel centro del paese di Forni di Sopra

---

<sup>14</sup> CARLO CIPOLLA; *Le avventure della lira*, Milano: Il Mulino, (Intersezioni 225), 2001. Con riferimento al potere di acquisto si afferma, a p. 74, che a Milano «alla fine del sec. XVII la giornata di un maestro muratore era pagata in media lire imperiali 1,75». Senza considerare altri elementi, un calcolo grossolano del valore odierno di 1500 lire imperiali di Milano nel 1699 consegue dalla stima di un valore odierno medio di una giornata di un maestro muratore in 150 euro netti.

ADRIANO BASSI, *L'organizzazione dei concerti fra Settecento e Novecento*, in *Le Capitali della Musica Milano*, Nuovo Banco Ambrosiano, Cinisello Balsamo, Silvana Edit., 1984, pg 136: «Gli stipendi oscillavano stabilmente fra le 16 e le 24 lire mensili per i cantori e gli strumentisti [della cappella di corte]»

<sup>15</sup> BERNARDINI-MEUCCI 2002, p.372.

<sup>16</sup> F-Paris: C.472, E.107 e GB-London: V&A 23/2 (1127-1869).

<sup>17</sup> Questa nuova interpretazione è stata avanzata ancora in forma dubitativa da R.Meucci in *Meraviglie Sonore* 2007, p. 208

<sup>18</sup> Queste informazioni sono state gentilmente comunicate da Alfio Anziutti di Forni di Sopra, profondo conoscitore della storia della Carnia e discendente dagli Anciuti sia Piretu che Timilin per via dei nonni materni e paterni, e che ci ha guidato alla ricerca delle antiche proprietà degli Anciuti.

## Utilizzo degli indizi trovati per avviare un piano di ricerche su Anciuti: le ricerche negli archivi di Udine

Una consistente quantità di atti notarili riguardanti la famiglia Anciuti è stata, invece, portata alla luce, grazie alla ricerca svolta presso l'Archivio di Stato di Udine.<sup>19</sup> All'interno di questa rilevante messe documentaria, che ammonta ad una totalità di circa 420 atti, datati tra 1641 e 1722, vi sono una decina di documenti in cui il nome di Giovanni Maria Anciuti viene espressamente citato.

L'identificazione certa del Giovanni Maria Anciuti di Milano con quello omonimo di Udine e, conseguentemente, la sicurezza che la sua professione fosse quella di fabbricatore di strumenti a fiato in legno, presupposti necessari al proseguimento della ricerca in questa direzione, vengono confermati in particolare da due di questi documenti. Il primo è il testamento del padre di Giovanni Maria, Don Antonio Anciuti<sup>20</sup> di Santa, redatto a Forni di Sopra l'11 luglio 1706, in cui si legge:

Item di tuti li suoi effetti tanto mobili, che stabili crediti et debiti taciti, et espressi nessuna cosa ecceutuata testa alega et comanda suo vero, Legittimo, real, General, et Universal Herede, il Signor Giovanni Maria suo figlio hora dimorante in Milano si di Casa, Campi, Horti, Sidimi, Pradi, Mobili, di ciaschedun genere, in modo tale che possi disponer a suo piacimento, tanto anco delli beni et case lasciati ad godendum, a dona Mathia, mia consorte, dopo la di lei morte, con dover detto mio Herede, pagar con puntualità le aggravezze, et debiti che mi ritrovo havere fuori di detta facoltà, pregandolo di pregar, et far pregar per l'Anima mia, che gionto sarò, in loco ove potrò meritar non mancarò di pregar il Signor Iddio per agumento di sua Vita, et di sua fortuna, che hora, et per sempre da vero Padre gli li aguro, dandoli la mia Beneditione Paternale.<sup>21</sup>

Figura 3: Estratto dal testamento di Antonio Anciuti redatto a Forni di Sopra I-UDas, ANA 2188: 11 luglio 1706

Il secondo consiste in una confessione di debito di Giovanni Maria Anciuti verso lo zio paterno, Tommaso Anciuti, con conseguente annotazione dell'avvenuta estinzione del debito. In essa si trova il primo chiaro riferimento alla relazione con gli strumenti a fiato di G. M. Anciuti, all'epoca appena diciannovenne, il quale avrebbe compensato parte del debito contratto con lo zio corrispondendogli alcuni strumenti, cioè «piferi et flauti»:

Di 30 dicembre 1693 Venetia

Confesso Io Soto Scritto di essere vero et real debitore al Signor Tomaso Anciuti di conto fatto sin hora presente batuto il dare del avere tanto di denari imprestati come di altri Stromenti auti cioè piferi et flauti et tutto suma lire setanta due val - £ 72 –  
[...]

Li 22 settembre 1723 Si nota come hogi è restato pagato, mediante l'instromento di pagamento per Me Notaio Collegiato. Giovanni Battista Pavoni Notaio.<sup>22</sup>

Figura 4: Nota di debito di G.M.Anciuti verso lo zio Tomaso, I-UDas, ANA 2195: 30 dicembre 1693

---

<sup>19</sup> Ricerche effettuate da Cristina Scuderi con contratto ISTI-CNR per il progetto Archivi Sonori

<sup>20</sup> Come risulta chiaro dai documenti raccolti, la grafia del nome poteva facilmente variare da Anciuti ad Anciuti, Anziuto o Anziutti. In questo documento è: Don Antonio di Piero Anzuto di Santa

<sup>21</sup> I-UDas, ANA 2188: 11 luglio 1706 Notaio Andrea di Nicolò

<sup>22</sup> I-UDas, ANA 2195: 30 dicembre 1693

Questo documento contiene altre due informazioni di notevole importanza rappresentate dalla data, 30 dicembre 1693, che costituisce un *terminus post quem* per il trasferimento di Giovanni Maria Anciuti a Milano, essendo improbabile che si fosse stabilito già prima in quella città, e dal luogo. Quest'ultimo elemento testimonia, almeno per quella data, la sua presenza a Venezia, fornendo un valido presupposto all'ipotesi (significativamente rafforzata dall'affermazione di aver fornito «piferi et flauti» allo zio e su cui si tornerà più estesamente più avanti) di un primo apprendistato svolto da Anciuti, o comunque dei suoi stretti rapporti con le botteghe di quella città, ove, nonostante l'esiguità della documentazione relativa ai costruttori di strumenti a fiato e di strumenti conservatisi – tra XVI e XVIII secolo è documentabile l'esistenza di soltanto sette fabbricatori, ma nessuno nei decenni a cavallo tra i due secoli – l'impiego di strumenti a fiato in legno, in particolare di oboi e flauti, doveva essere un fattore comune.<sup>23</sup>

Ulteriore prova dell'inequivocabile identificazione dell'Anciuti dei documenti di Udine col fabbricatore di strumenti di Milano viene fornita da un documento dell'11 agosto 1700, un'altra confessione di debito di Giovanni Maria verso il cugino Carlo Anciuti di Tomaso, sempre rogata a Venezia:

Adì 11 agosto 1700 Venetia

Confesso Io soto scritto di eser debitore al Signor Carlo Anciuti di lire setanta e soldi dieciseite dico £ 70:17 et questi auti ad imprestito in parte et in parte in roba di avolio [avorio] d'accordo et in fede.

Io Giovanni Maria Anciuti Affermo come sopra.

Li 22 settembre 1723 hogi è ristato pagato

Sudeti hogi l'instromento per Me Notaio Collegiato Giovanni Battista Pavoni.<sup>24</sup>

Figura 5: Acquisto di avorio di G.M.Anciuti dal cugino Carlo, I-UDas, ANA 2188: 11 agosto 1700

La «roba di avolio» avuta a credito dal cugino, infatti, fu con ogni probabilità, impiegata da G. M. Anciuti per la fabbricazione dei primi strumenti in avorio, anche se il primo esemplare datato a noi giunto risale soltanto al 1709.<sup>25</sup>

I documenti sopra citati testimoniano la frequenza con cui Anciuti si spostava da Milano a Venezia e a Forni di Sopra, richiamatovi da questioni famigliari, ma non solo.

Incuriosisce come, pur tornando più di una volta a Venezia, o quanto meno nello Stato Veneto dopo il trasferimento a Milano, avvenuto sicuramente prima dell'ottobre 1699,

---

<sup>23</sup> «La Fontegara di Ganassi, la presenza di flauti nelle opere di Francesco Usper, Riccio, Picchi e Marini, la ricchissima raccolta di traversi di Verona [ivi conservati presso l'Accademia Filarmonica], il consort completo di otto flauti diritti citato da Praetorius nel 1619, che “si può portare via da Venezia per circa 80 talleri” [MICHAEL PRAETORIUS, *Sintagma Musicum... Tomus Secundus de Organographia*, Wolfenbüttel: E. Holwein, II ed. 1619, p. 34], l'anonimo trattatello veneziano Tutto il bisognevole per Sonar il Flauto [...] del 1630, le testimonianze sull'opera e sugli strumenti di Santo Bassano, le numerose testimonianze iconografiche veneziane, sono i più eminenti indizi di un'estesa e radicata frequentazione e produzione dei flauti a Venezia; purtroppo, rarissimi sono gli strumenti oggi sopravvissuti e molto fitta è l'oscurità che avvolge i nomi e le botteghe dei loro costruttori», così si legge a p. 122 di FEDERICO MARIA SARDELLI, *Il Flauto nell'Italia nel primo Settecento, con particolari cenni a Vivaldi e Venezia*, in *Ad Parnassum*, vol. 2, n. 3, Bologna: Ut Orpheus, 2004, pp. 103-152.

<sup>24</sup> I-UDas, ANA 2188: 11 agosto 1700

<sup>25</sup> Per una descrizione dettagliata degli strumenti in avorio di Giovanni Maria Anciuti attualmente noti si veda RENATO MEUCCI, *Gli Strumenti in avorio di Anciuti*, in *Meraviglie sonore, strumenti musicali del Barocco italiano*, 2007, pp. 207-222.

egli abbia saldato i debiti contratti rispettivamente con lo zio paterno nel 1693 e con il cugino nel 1700 soltanto il 22 settembre 1723. È ipotizzabile che Giovanni Maria Anciuti non fosse stato proprio in grado, fino a quella data, di rimborsare i prestiti allo zio e al cugino. Nella *dotis confessio* è, infatti, contenuto un passo, in cui si menziona l'eventuale obbligo, imposto a G. M. Anciuti, di restituire tutta la dote della moglie Giuliana (le £ 1000 milanesi imperiali, gli oggetti della sposa del valore di £ 500 milanesi imperiali), che di conseguenza non gli sarebbe convenuto utilizzare per il pagamento dei suoi debiti. È altresì probabile che, anche dopo aver ereditato tutti gli averi del padre nel 1706, Anciuti non avesse la possibilità di pagare lo zio, che tra l'altro era morto nel 1701 ed il cugino, il quale molto verosimilmente si trovava a Venezia. Infatti, come testimoniano gli atti redatti in occasione della morte di suo padre Don Antonio Anciuti, Giovanni Maria si era recato da Milano a Forni di Sopra, dove rimase tra il settembre e i primi giorni di ottobre, saldando, in quell'occasione, vari debiti verso terzi, verso il notaio e cedendo vari beni a parenti. Stando ai documenti rinvenuti sembra di capire che i debiti della successione fossero consistenti.<sup>26</sup>

## Giovanni Maria Anciuti e l' ambiente d'origine

La documentazione relativa agli Anciuti, conservata presso l'archivio di stato di Udine, consente di individuare quello che doveva essere lo *status* sociale della famiglia di Giovanni Maria Anciuti. Varrà la pena, dunque, soffermarsi un istante su alcuni di questi documenti, al fine di comprendere meglio quale fosse l'ambito di provenienza di questo artefice.

Innanzitutto, un'informazione tanto immediata, quanto di rilevante interesse, può essere desunta da una firma di Giovanni Maria (cronologicamente la prima di cui si disponga), che egli, all'epoca diciannovenne, appose sul documento del 30 dicembre 1693, sopra citato. Il fatto stesso che sapesse scrivere e che per di più lo facesse con una calligrafia così pulita ed ordinata, offre l'immagine di una persona sicuramente in possesso di un buon livello di istruzione.

Figura 6: firma di Giovanni Maria Anciuti tratta dal documento del 30 dicembre 1693

Altri dati, di notevole interesse, si trovano nel già citato testamento del padre di G. M. Anciuti risalente all'11 luglio 1706 e in tutta la serie di documenti ad esso correlati e susseguenti in ordine temporale. Nel testamento, infatti, Don Antonio Anciuti di Santa, dopo aver raccomandato la propria anima a Dio, alla Beata Vergine, al suo protettore S. Antonio e a tutti i Santi e Sante del Paradiso e dopo aver pregato il suo erede universale, ossia Giovanni Maria, di farsi garante della sua sepoltura nella tomba di famiglia presso il cimitero di Forni di Sopra, passa ad esprimere la sua volontà, in termini di suddivisione ereditaria fra i figli e la moglie.

A ciascuna delle sue tre figlie femmine assegna un lascito di 800 lire veneziane,<sup>27</sup> con la prescrizione che tale somma dovesse servire come dote e «final remissione di Paterno et Materno, non pottendo in avvenire per qualsivoglia causa o occasione perturbare il mio

---

<sup>26</sup> I-UDas, ANA 2188: 14 settembre 1706 Notaio Andrea di Nicolò

<sup>27</sup> Per il rapporto di valore tra lira imperiale milanese e lira veneziana abbiamo in CARLO CIPOLLA 2001: nella Tabella A2, a p. 125, si spiega come la lira imperiale milanese contesse 3,9 grammi di argento fino, mentre la lira veneziana ne conteneva 3,0, vale a dire che una lira milanese equivaleva a 1,3 lire veneziane, ovvero una lira veneziana si cambiava con 0,77 lire milanesi.

herede», ossia, come s'è già visto, lo stesso Giovanni Maria. A donna Mathia, sua moglie in seconde nozze, concede l'usufrutto di tutti i suoi averi, con l'obbligo di non «smembrar la sua facultà et questo sino alla venuta del mio Signor Herede», a seguito della quale sarebbero rimasti di sua proprietà alcuni campi, un pezzo di stalla per consentirle di tenere degli animali e «la Cosineta da Foco [...] con il Forno dentro, et la camera di sopra via per sua abitazione». Anche questi beni, dopo la morte di donna Mathia sarebbero stati ereditati da Giovanni Maria Anciuti.<sup>28</sup>

Segue l'inventario (redatto il 13 luglio, subito dopo la morte del testatore) della sua facultà, ritrovata nelle «camere sopravvia la Cosina del Foco», abitazione di Don Antonio Anciuti, nel quale, oltre ad oggetti di uso domestico, mobili ed indumenti, non compare nulla di particolarmente prezioso. Vi sono riportati anche alcuni arnesi da lavoro ritrovati nella stalla annessa all'abitazione, tutti ascrivibili al mondo rurale:

N. 2 coperte da buoi / N. 1 forca di fero da grassa / N. 1 scopa da terra / N. 2 forcazzi / N. 1 catena di fero da versar / N. 1 coltre [vomero di aratro] di fero / N. 1 trivella piccola / N. 1 trivella granda / N. 1 trivella mezana / N. 4 riode da caro usade / N. 3 tetoli [spinotti] di fero da caro / N. 1 ziovo [giogo] da buoi / N. 2 zorchie da buoi / N. 1 cerza di corame [legame di cuoio con staffa per fissare il giogo] / N. 1 garton / N. 1 lioza da neve [slitta] / N. 1 trageto [traino da carro]<sup>29</sup>

A conferma dell'ipotesi della provenienza di Giovanni Maria Anciuti da una famiglia di possidenti, l'inventario completo della facultà lasciata da suo padre all'epoca della morte consiste, oltre che della casa e della stalla con tutto ciò che vi era contenuto, di un lungo elenco di appezzamenti e fabbricati rurali, tra i quali, per citarne solo alcuni:

Campo arativo in Pradis passa n. 260 a £ 6 et Cavezal a prativo verso sera et di sopra via verso nul hora per £ 24 tutto fa	£ 102
Campo in cima Taulla di sopra la strada di passa n. 390 a £ 7 il passo con Prativo verso sera per £ 15 et altro prativo di sopra via detto Campo et verso nul hora per £ 15 in tutto	£ 186.15
[...]	

Nella Mauria

A Trada di sotto la meta della casa di Muro di passa 8 et piedi quattro a £ 6 per passo fa	£ 54
Tobbia [fienile] di sopra via per	£ 50
Pratino atorno la Casa di sopra via come per li termini	£ 130
Casa di Trada di sopra dentro la Porta Maestra verso matina per	£ 40
[...]	

Isd. una quarta Casa di Tavarons et giù avanti per	£ 50
Idem la suart di Prato sotto la Casa di Tavarons valutata	£ 45
Idem la suart grande nel medesimo loco di Tavarons fra suoi Confini	£ 185
Altro pezzo detto il Prato di sotto	£ 50
[...]	

Andrea di Nicolò P. A. V. Notaio ricevuto scrisse A. L. D. O. M.<sup>30</sup>

Figura 7: Edifici rurali degli Anciuti in località Tavarons, oggi Chiardarens e in località Trada

<sup>28</sup> I-UDas, ANA 2188: 11 luglio 1706 Notaio Andrea di Nicolò

<sup>29</sup> I-UDas, ANA 2188: 13 luglio 1706

<sup>30</sup> I-UDas, ANA 2188: 14 settembre 1706 Notaio Andrea di Nicolò



Quindi, pur conducendo apparentemente un vita semplice, Antonio Anciuti di Santa risulta essere una persona abbiente – il valore totale della sua facoltà ammontava, infatti, a 3049 lire veneziane – considerata la quantità di possedimenti terrieri, campi, prati, orti, stalle. Impiegava anche manodopera per i lavori di campagna come desumiamo da un atto successivo alla sua morte, nel quale la vedova Mathia dichiara di aver speso parte dei soldi nella sua disponibilità «a pagar opere di arar, sapor, segar, portar fieni, mercede di condote d’Anemali l’anno passato et altre agravezze».<sup>31</sup> Infine il fatto che Giovanni Maria, come pure il cugino Carlo, fin da giovani dimostrassero familiarità con la scrittura dimostra che la condizione sociale degli Anciuti, considerata l’epoca e la posizione decentrata del paese, dovesse essere di buon livello. Ricordiamo che agli inizi del 1700 la percentuale di analfabetismo era molto alta, soprattutto nei piccoli paesi.<sup>32</sup>

Figura 8: Interno della cappella di S.Floriano del XV secolo, Forni di Sopra

## Anciuti e la professione di fabbricatore di strumenti a fiato in legno

Viene naturale, dunque, domandarsi chi fu ad introdurre il giovane Giovanni Maria al mestiere di costruttore di strumenti a fiato. Stando alla documentazione finora reperita una sola ipotesi può essere formulata a riguardo, spostando ancora una volta l’attenzione verso lo zio paterno ed il cugino di Anciuti, Tommaso Anciuti di Santa e Carlo Anciuti, rispettivamente padre e figlio, e tornando a considerare in maniera concreta il loro legame con la città di Venezia.

S’è già visto come nel 1693, a Venezia, Giovanni Maria avesse soddisfatto in parte il credito fattogli dallo zio Tommaso cedendogli alcuni strumenti, in fattispecie «piferi et flauti» e come, ancora nel 1700, si rivolgesse al cugino Carlo per ottenere un prestito in denaro e dell’avorio per l’ammontare di £ 70:17.

Qualche ulteriore notizia, relativamente a queste due figure, che, nei documenti ad oggi noti, appaiono l’unico tramite che colleghi G. M. Anciuti con il mondo della fabbricazione di strumenti a fiato e con Venezia, può essere desunta da alcuni atti conservati all’archivio di stato di Udine, che li riguardano direttamente.

Un documento relativo alla vendita di oro e di argento, per una somma totale di £ 70, fatta da parte di Tomaso Anzuto (Anciuti) a un tale Gianbatista da Niese, redatto a Forni di Sopra e datato 12 settembre 1686,<sup>33</sup> testimonierebbe, assieme al documento del 1700, relativo al prestito in denaro e fornitura di avorio concessi a Giovanni Maria dal cugino Carlo, la familiarità che costoro avevano con materiali preziosi quali oro, argento e avorio.

Di un qualche interesse risulta anche l’atto notarile redatto dopo la morte di Tomaso Anciuti, steso in data 25 settembre 1701 a Forni di Sopra, nel quale si legge:

La Signora Madalena relicta del Quondam Signor Tomaso Anziuti con Don Antonio Anziuti suo cognato fratello del Quondam Signor Tomaso per loro et eredi in ogni miglior modo et forma che anno potuto et possono creano et costituiscono il Signor Carlo Antonio Anciuti suo figlio Patrone assoluto di tutti li effetti niuno cetuatto che ha et

<sup>31</sup> I-UDas, ANA 2188: 10 settembre 1706

<sup>32</sup> Nel 1861 la media nazionale per i maschi era del 72%. Fonte: Analfabetismo in Italia dal 1861 al 1981 [www.unitus.it/scienzepolitiche](http://www.unitus.it/scienzepolitiche); nella provincia di Udine la percentuale nel 1871 era del 68%. Fonte: [italia.onwww.net/Italia](http://italia.onwww.net/Italia). Si può ragionevolmente ritenere che nel primo ‘700 la percentuale fosse intorno all’ 80/90%

<sup>33</sup> I-UDas, ANA 2188: 12 settembre 1686

aver poteva il Quondam Signor Tomaso suo padre nella Inclita Città di Venecia come pure farsi consegnar et dar conto dal Signor Bartollo Gazi Ochiala sta di bottega al ponte de Beretari in Mercaria in detta città di Venecia di tutta la mobilia fasola consegnatta da Don Zedaryl Ticho Curatore a quel tempo come per aventario di pugno del Signor Pietro figlio del medesimo Signor Gazi come anco se li fusi statto consegnato altri effetti di via di detto Inventario che perciò detta Signora Madalena Madre con il detto Don Antonio et Signor Pietro Fratello concedono autorità et facultà al detto Signor Carlo Antonio di poter riavere dal detto Signor Gazi tutto e per tutto nulla cetuatto, come in detto aventario [...].<sup>34</sup>

Benché non si possa determinare di che natura fossero gli «effetti niuno cetuatto che ha et aver poteva il Quondam Signor Tomaso suo padre nella Inclita Città di Venetia» e, quindi, avanzare qualche ipotesi su quale potesse essere la professione di Tomaso Anciuti, questo documento offre una prima conferma del legame che, se non altro per affari, lo zio di Giovanni Maria Anciuti aveva con Venezia. Significativo è il riferimento ad una bottega presso il ponte dei «Beretari in Mercaria».

Da un documento più tardo, ivi redatto e risalente al 22 novembre 1708, in cui il cugino Carlo, temendo che i suoi famigliari non lo volessero aiutare inviandogli una somma di denaro, di cui abbisognava urgentemente per liberarsi «da infermità, et per restituire il soldo hauto ad imprestito»,<sup>35</sup> dava facultà al Signor Giuseppe Pavoni di vendere o impegnare a nome suo alcuni suoi beni [siti a Forni] per un ammontare di £ 200, si desume che Carlo Anciuti viveva stabilmente a Venezia.

Come s'è già detto non è possibile avanzare alcuna valida supposizione relativamente alla professione dello zio e del cugino di Anciuti a partire da questi documenti, dai quali, tuttavia, emerge con una certa evidenza che potrebbero essere stati lo zio inizialmente e, forse, in seguito il cugino ad offrirgli un appoggio, almeno logistico, nella città di Venezia.

### Albero genealogico della famiglia Anciuti a Forni di Sopra

Un ultimo, ma non certo per importanza, risultato ottenuto dall'analisi dei documenti dell'archivio di stato di Udine è la ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Anciuti, di seguito riportato:



<sup>34</sup> I-UDas, ANA 2188. 25 settembre 1701

<sup>35</sup> I-UDas, ANA 2188. 22 novembre 1708

(m. con Francesco  
di Rin di Cadore)

(m. con Giovanni  
Battista Cella)

(† ante 1706)

Giovanni Maria (1674-1744) con Giuliana Vanotti

## Giovanni Maria Anciuti e i suoi rapporti con Venezia

Non sono noti nomi di costruttori di strumenti a fiato che abbiano raccolto l'eredità dei Bassani nella Venezia della seconda metà del 600. Pur tuttavia, l'ipotesi che Giovanni Maria Anciuti possa essere stato apprendista in qualche bottega della città dalla fine degli anni '80 del XVII secolo trova sostegno nei vari indizi che abbiamo sopra richiamato. In particolare la fornitura allo zio di «piferi et flauti» fa supporre che Anciuti fabbricasse strumenti a fiato in legno a Venezia, o almeno ne potesse disporre. Se consideriamo che il debito residuo era di lire veneziane 72, tenuto conto del valore degli strumenti ceduti, il prestito doveva essere stato cospicuo e forse finalizzato al trasferimento di Giovanni Maria a Milano. Infatti è verosimile che Anciuti avesse dimorato a Milano per qualche anno ed avesse consolidato una propria attività se nel 1699 era in grado di stipulare un buon contratto di dote con Giacinto Vanotti, mettendo di suo 300 lire imperiali, e di sposarsi.

Tutte queste informazioni sono ricavate dai pochi documenti notarili rinvenuti ma viene naturale supporre che i suoi rapporti commerciali con Venezia non fossero saltuari.

L'ipotesi del suo apprendistato veneziano e comunque la permanenza di Giovanni Maria a Venezia inducono a supporre che egli fosse ben introdotto negli ambienti musicali cittadini di fine secolo, che potrebbe aver coltivato nei decenni successivi per fornire strumenti musicali e per aggiornamento professionale. Sta di fatto che nel 1704 all'*Ospedale della Pietà* furono assunti due oboisti, il francese Luigi Rion e il milanese Onofrio Penati<sup>36</sup>, il quale era già oboista nella Cappella di San Marco dal 1696. Nel 1705 la Pietà ordinò due oboi proprio da Milano<sup>37</sup>, e viene spontaneo pensare che ne fosse artefice proprio Giovanni Maria Anciuti. Altri due oboi furono acquisiti pochi mesi dopo, non si specifica da dove, ma furono richiesti dal milanese Penati, e altri strumenti furono acquistati l'anno successivo per Lodovico Erdtman<sup>38</sup>. Nel 1713 venne assunto alla Pietà Ignazio Sieber come maestro di oboe. Anche in altri ospedali, come l'*Ospedale dei Mendicanti* e l'*Ospedale dei Derelitti* l'oboe era insegnato fin dal primo Settecento. La spesso citata guida di Vincenzo Maria Coronelli, nelle due edizioni successive del 1706 e 1712, afferma che «e per provederti des Obois, e d'altri Stromenti da fiato, non bisogna partirsi da Milano».<sup>39</sup>

Non è noto perchè Anciuti si sia trasferito a Milano piuttosto che intraprendere un'attività a Venezia. E' verosimile che le rigide regole corporative della città, delle quali è

<sup>36</sup> SARDELLI, 2004, pp. 103-152

<sup>37</sup> SARDELLI 2004: 1705, pg. 119: 8 maggio Cassa per undeci d[ucati] 9 [grossi] cond:[ati] a M. Ant:[oni]<sup>o</sup> Businello per due Aboè fatti venire de Milan per il Choro

<sup>38</sup> SARDELLI 2004: 1705, pg. 119: 3 agosto Cassa per trenta d[ucati] 8 [grossi] cond:[at]<sup>i</sup> a Onofrio Penati per due Oboè, e Piva. -- 1706, 17 marzo Cassa per dieci d[ucati] cond:[a]<sup>ii</sup> a Lod.[ovi]<sup>co</sup> Erdman per due Instr.[omen]<sup>ii</sup> nom.[ina]<sup>ii</sup> Salamoni per il Choro

<sup>39</sup> Guida de' forestieri sacro-profana per osservare il più riguardevole nella Città di Venezia colla di lei pianta per passeggiarla in gondola, e per terra, .... del P. Coronelli Edizione XXXIV più ampliata d'ogni precedente. In Venezia: Per Gio. Battista Tramontin, 1706. Lo stesso richiamo a Milano è contenuto nell'edizione XXXV del 1712. Nessuna citazione simile invece nelle guide del 1697, 1700, 1724 (XXXVI) e 1744 (XXXVII): Nell' ed. del 1712 si citano Nell' Obois Ignazio [Sieber], ed Onofrio [Penati] pg.19

testimone, molto più tardi, la petizione di Andrea Fornari del 1791<sup>40</sup>, gli impedissero di rientrare a pieno titolo in una delle corporazioni esistenti proprio per la natura della sua professione, i materiali e gli attrezzi impiegati. Pertanto si può immaginare come ogni velleità di innovazione e il suo prorompente estro creativo potessero essere soffocati e mortificati in partenza al punto di indurlo a cercare fortuna altrove, forse con le assicurazioni e la protezione di qualche personaggio della Serenissima a Milano.

## Le ricerche negli archivi di Milano

Ben più complesse, rispetto a quelle svolte a Udine e a Forni di Sopra, si sono rivelate le ricerche in ambito milanese. Come s'è già detto, dal documento di *dotis confessio* risulta che nell'ottobre 1699 Anciuti dimorava sotto la parrocchia di S. Satiro. L'approfondimento della ricerca a partire da questo primo indizio relativo alla permanenza di Anciuti nella città di Milano, che allo stato delle conoscenze attuali dovrebbe avere avuto inizio tra i primi mesi del 1694 e l'inizio del 1699, non ha dato i frutti sperati, dal momento che, per evidenti ragioni (non si era ancora sposato ed era vivo), nessuna informazione relativa ad Anciuti può trovarsi nei registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti della parrocchia di S. Satiro risalenti a tale periodo e che gli Stati delle anime conservati, ad essa pertinenti, sono relativi soltanto agli anni dal 1818 al 1895.

Sempre sulla scorta dei dati ricavati dal contratto di matrimonio del 1699, l'attenzione si è spostata sui documenti della parrocchia di S. Salvatore in Zenodochio<sup>41</sup>. Stando alla consuetudine del tempo, secondo la quale era lo sposo a spostarsi nella parrocchia della sposa, lì si sarebbe dovuto trasferire Anciuti a seguito del matrimonio. Ed è proprio lì, infatti, che lo si ritrova; nello Stato delle anime di S. Salvatore in Zenodochio del 1698, ma aggiornato al 1699, si legge:

Casa del Signor Pietro Paolo Maguto:<sup>42</sup>  
Signor Giovanni Maria Anciuti, 25  
Signora Giuliana, moglie, 20  
Angela Vanotta Cug.<sup>a</sup> [cugina], 35.<sup>43</sup>

---

<sup>40</sup> STEFANO TOFFOLO, *Antichi strumenti veneziani. !500-1800: quattro secoli di liuteria e cembalaria*, Arsenale, Venezia 1987

<sup>41</sup> La Parrocchia di S. Salvatore in Zenodochio (o Xenodochio) «fu eretta nel 787 sulle rovine dell'Arengo (l'antico Campidoglio milanese dedicato a Giove), nella zona compresa tra l'attuale via Silvio Pellico e il primo tratto della Galleria, lungo la via detta dei Cimadori, poiché i cimadori (così erano chiamati i lavoratori di panni di lana) abitavano in questa zona», *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, vol. 5 (Pia-Set), direzione dell'opera Angelo Majo, Milano: NED, 1992, p. 3169. Essendo stata soppressa, come molte altre chiese milanesi, alla fine del XVIII secolo (1787 circa), tutta la documentazione prodottavi e conservatasi fino a quella data, così come le anime abitanti nel territorio di sua pertinenza, fu assorbita dalla Parrocchia di S. Tecla (o Metropolitana). Attualmente, i documenti di S. Tecla e delle Parrocchie che da essa furono inglobate, poiché sopresse alla fine del XVIII secolo, quali S. Raffaele e S. Giovanni in Laterano, sono conservati presso l'Archivio del Duomo, al cui curatore, Dottor Fausto Ruggeri, va un sentito ringraziamento.

<sup>42</sup> Le abitazioni non venivano identificate al tempo con il nome della via ed il numero civico, bensì con il nome del proprietario dell'edificio o della singola unità abitativa.

<sup>43</sup> Archivio del Duomo, Stati delle anime della Parrocchia di S. Salvatore in Zenodochio 1698-99. Le medesime informazioni sono state riportate anche nello Stato delle anime del 1696-97 della stessa Parrocchia. È evidente, in ogni caso, che l'annotazione deve essere stata aggiunta a posteriori e indebitamente, dal momento che nella *dotis confessio* viene esplicitamente detto che, fino alla data della stesura del documento stesso, Giovanni Maria Anciuti dimorava sì a Milano, ma sotto la Parrocchia di S. Satiro.

Questo documento risulta di primaria importanza, permettendo di risalire con una certa precisione all'anno di nascita di Giovanni Maria, che avendo 25 anni nel 1699 doveva essere nato nel 1674 a Forni di Sopra.

Purtroppo, però, come accade in molti altri casi per la documentazione conservata negli archivi parrocchiali, alcune lacune negli Stati delle anime della parrocchia di S. Salvatore, nello specifico di quelli del 1700 e del 1701, non consentono di determinare in maniera risolutiva fino a quando Giovanni Maria Ancuti e consorte abitarono in questa casa o, almeno, in questa parrocchia. Quello che è certo è che tra il 1702 ed il 1744 (anno della morte di Giovanni Maria) la famiglia Ancuti non compare più fra gli abitanti della parrocchia di S. Salvatore in Zenodochio. È parso del tutto naturale, a questo punto, fare un tentativo, al fine di rintracciare eventuali figli di Ancuti nei registri dei battesimi di S. Salvatore (1689-1787) e in quelli delle parrocchie limitrofe, cioè S. Raffaele (1704-1719) e S. Giovanni in Laterano (1671-1716), che come quella furono assorbite nel 1787 dalla più grande parrocchia di S. Tecla (Metropolitana), della quale pure sono stati analizzati Stati delle anime (1692-1795)<sup>44</sup> e registri dei battesimi (1692-1724) e dei morti (1707-1807). Il tentativo si è rivelato infruttuoso, non comparendovi alcuna traccia né di Giovanni Maria Ancuti, né di un suo discendente.

In mancanza di dati certi, che potessero garantire logicità alla prosecuzione della ricerca in ambito milanese, si è fatto ricorso al testamento con annesso l'inventario dei beni del suocero di Ancuti, Giacinto Vanotti, anch'esso conservato fra gli atti del Notaio Francesco Domenico Poroli. Coincidendo l'anno della morte di Giacinto Vanotti, avvenuta nel 1700, con quello di un probabile spostamento di Ancuti dalla parrocchia di S. Salvatore, si è ipotizzato che sua moglie Giuliana, unica maggiorenne fra le figlie di Vanotti, tutte femmine, avesse ereditato la

casa posta in P. T. [Porta Ticinese] Parrocchia di S. Lorenzo Maggiore sopra il cantone della Stretta de Vidraschi verso il Corso grande, consistente in una Bottega verso il Corso, Stanze diverse cominciando al piano di Terra sino al tetto inclusive, [...].<sup>45</sup>

Nemmeno l'analisi degli Stati delle anime, dei registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti della parrocchia di S. Lorenzo,<sup>46</sup> però, ha messo in rilievo la presenza di Giovanni Maria Ancuti, o di qualche suo discendente, sotto quella parrocchia durante la prima metà del XVIII secolo.

L'inventario dei beni di Giacinto Vanotti, compreso nel suo testamento, offre l'occasione di sfatare l'ipotesi, tanto legittima, quanto infondata, che costui fosse impiegato o in qualche modo coinvolto nella fabbricazione di strumenti a fiato. Gli utensili trovati nella sua bottega, infatti, fanno pensare piuttosto ad un lavoratore di panni, idea confermata dal fatto che la bottega era ubicata nella Stretta de' Cimatori, dove risiedevano i «cimatori», ossia i lavoratori di panni di lana.

Un ulteriore tentativo, fatto a partire da un dato concreto, ha portato ad uno spoglio sistematico dei registri dei morti della città di Milano, conservati presso l'archivio di

---

<sup>44</sup> Va tenuto presente che gli Stati delle anime di questa Parrocchia sono porzionari e che, almeno fino agli anni '50 del 1700, non si ha la certezza che si siano conservati quelli relativi ad ogni porzione (si ricorda, ancora una volta, come in quel periodo non veniva operato un censimento secondo il nome delle vie e i numeri civici, bensì secondo il nome dei singoli edifici). È quindi effettivamente possibile che Ancuti si trovasse in una zona di questa Parrocchia di cui non si sono conservati gli Stati delle anime.

<sup>45</sup> I-Mas, Fondo Notarile, Ultimi Versamenti, Cartella 35635, Notaio Francesco Domenico Poroli, Atto N. 816 (23 agosto 1700). Sempre in questo documento si legge che Giacinto Vanotti abitava in una casa con annessa bottega presa in affitto nella Stretta dei Cimatori, dove, però, evidentemente Ancuti non si era trasferito con la famiglia, dal momento che la stretta dei Cimatori era sotto la Parrocchia di S. Salvatore in Zenodochio, nei cui Stati delle anime 1702-1711, non compare alcun Ancuti.

<sup>46</sup> Per cui si ringrazia Adriana Resta, archivista della Parrocchia di S. Lorenzo Maggiore.

stato di Milano, successivi al 1740, anno a cui risale l'ultimo strumento datato di Anciuti. Finalmente, nel registro del 1744<sup>47</sup> alla data del 15 novembre si legge:

Parrocchia di SS. Cosmo e Damiano – D. [coperta da una macchia di inchiostro, ma riteniamo che stia per Don] Giovanni Anzuti, anni 70, maritato con Juliana, di apoplessia.

Nella speranza di riuscire, a partire da questi dati e procedendo a ritroso nel tempo, a ricostruire, almeno in parte, il percorso biografico di Giovanni Maria Anciuti, relativo al periodo buio della sua permanenza a Milano, che va dal 1699 al 1744, si è passati ad analizzare la documentazione residua della Parrocchia dei SS. Damiano e Cosma, conservata presso quella di S. Maria alla Scala in S. Fedele, da cui fu assorbita nel 1796<sup>48</sup>. Non rimangono che pochi Stati delle anime,<sup>49</sup> nella fattispecie il registro che dovrebbe andare dal 1722 al 1741, che è quello che interessava ai fini della ricerca, risulta lacunoso, mancando parte del 1722 e fermandosi al 1738, anziché al 1741. Dal momento che Giovanni Maria Anciuti non vi compare, l'ipotesi più accreditabile, che se ne ricava per esclusione, è che si fosse spostato sotto questa Parrocchia dopo il 1738. Il fatto, poi, che fosse morto a Milano corrobora fortemente l'idea che vi risiedesse stabilmente, nonostante i frequenti viaggi verso Forni e Venezia.

Infine, nei registri degli Stati delle anime della parrocchia di S. Salvatore in Zenodochio troviamo ancora una traccia degli Anciuti nei tre anni 1746-47-48:

Casa dei Reverendi Padri Gesuiti  
[...]  
Signor Antonio Maria figlio, 40  
Signora Giuliana Anciuti, vedova, 58

L'età della vedova Anciuti dovrebbe essere di 68 anni nel 1748; l'anno riportato è certamente frutto di un errore di scrittura, frequente in questi registri. Ancora una volta si tratta di una sistemazione provvisoria in quanto nei tre anni precedenti e nei tre successivi gli Anciuti non sono elencati in questa parrocchia. Risulta quindi l'esistenza di almeno un figlio di Giovanni Maria, nato nel 1706, il quale ancora nel 1746 conviveva con la madre. Purtroppo non vi sono indicazioni sulla sua professione.

Infine, molti altri percorsi di ricerca sono stati intrapresi nel tentativo di colmare la lacuna, che purtroppo sussiste tuttora, relativa alla vicenda ed all'attività svolta da Anciuti a Milano tra il 1699 e il 1744. Procedendo con ordine, sono stati consultati presso l'Archivio di Stato di Milano i fondi Commercio Parte Antica,<sup>50</sup> Censo Parte Antica,<sup>51</sup> Finanza e Reddituari,<sup>52</sup> Studi Parte Antica,<sup>53</sup> Famiglie, prestando un occhio di riguardo anche a quei personaggi che potevano avere avuto un rapporto privilegiato con Anciuti, come ad esempio Aléxis e Giuseppe Sammartini<sup>54</sup>, Potenze Estere e Potenze

<sup>47</sup> I-Mas, Fondo Atti di Governo, Popolazione Parte Antica, Cartella 162, Registri mortuari 1741-44.

<sup>48</sup> Si ringrazia per la disponibilità Antonio Dall'Acqua, responsabile dell'archivio della Parrocchia di S. Fedele.

<sup>49</sup> Rimangono, infatti solo quelli degli anni 1687; 1722-1741; 1766-1773.

<sup>50</sup> In particolare sono state viste le cartelle: 4 n. 15 – Elenco dei fabbricatori; 5 – Carte varie riguardanti le manifatture nazionali; 6 n. 28 – Elenco artigiani di Porta Ticinese; 22 – Elenchi dei generi e delle merci esportate dalla Lombardia Austriaca (fine 1700); 30 n. 3 – Carteggi vari Stati Esteri: Venezia.

<sup>51</sup> In particolare le cartelle: 1521, Milano A-Z (1715-1781); 1533 (M-Z)/1533 bis (A-L), Porta Orientale, Notificazione Laici; 1535 e 1535 ½, Porta Romana, Notificazione Laici; 1541 (A-D)/1542 (E-O); 1543 (P-Z), Notificazioni Reddituari Laici.

<sup>52</sup> In particolare si sono viste le cartelle: 179 (Am-Ang); 182 (Ani-Anz).

<sup>53</sup> La cartella 165, Fascicolo 2, Musicisti, Suonatori, Professori, Dilettanti, Inventori di Strumenti.

<sup>54</sup> Cartella 164 – San Martini. «Che Aléxis e Giuseppe Sammartini, entrambi eccelsi oboisti attivi a Milano nei primi decenni del 1700, possano essere entrati in contatto con Anciuti e possano aver anche collaborato con lui, appare ipotesi più che verosimile soprattutto in virtù delle consuetudini e degli stretti legami professionali esistenti a quell'epoca (un analogo rapporto coinvolse a Torino i Besozzi e il celebre

Sovrane,<sup>55</sup> e alcune Rubriche Notarili,<sup>56</sup> partendo dai nomi di alcuni Notai citati in documenti relativi alla Corporazioni dei Tornitori e all'Università dei Legnamari, consultati presso l'archivio di stato<sup>57</sup> e l'archivio storico civico di Milano.<sup>58</sup> Presso quest'ultimo archivio sono state analizzate svariate cartelle dei Fondi Materie,<sup>59</sup> Località Milanesi<sup>60</sup> e Famiglie.<sup>61</sup>

La ricerca rimane, comunque, aperta ed orientata prevalentemente verso il materiale, purtroppo assai spesso lacunoso, conservato nei numerosissimi e talvolta poco accessibili archivi parrocchiali di Milano, restringendo il campo alla zona attorno al Duomo, a via Torino e a Brera, dove è ipotizzabile si trovassero gli artigiani dediti alla fabbricazione di strumenti a fiato e verso gli archivi notarili della prima metà del Settecento.

## Cenni alla vita musicale a Milano nella prima metà del XVIII secolo

La produzione di strumenti di Anciuti, almeno da quanto desumibile dagli esemplari noti, si era indirizzata essenzialmente su due tipologie: i flauti dolci, realizzati in varie taglie (ne sono noti 12) e gli oboi, che restano la tipologia più rappresentata dagli strumenti sopravvissuti fino ad oggi (14 esemplari). Altri strumenti, quali il controfagotto e il flauto traverso basso, rappresentano audaci sperimentazioni realizzate, sembrerebbe, per soddisfare richieste molto particolari o per puro estro creativo. Un fagotto, datato 1722 o 1725, dovrebbe essere opera di Anciuti, anche se il marchio non è leggibile.<sup>62</sup> Stranamente i flauti traversi da concerto non sono presenti tra i suoi strumenti noti, anche se tale tipologia di flauto andava incontrando sempre maggior favore e diffusione almeno dal secondo decennio del secolo, come testimoniato per

---

costruttore Carlo Palanca, così come a Venezia i Ferlendis e il costruttore Andrea Fornari). Ma la figura certamente più indiziata per una collaborazione con Anciuti è proprio Giuseppe [Sammartini], [...]»; BERNARDINI-MEUCCI 2002, p. 378.

<sup>55</sup> Per il Fondo Potenze Estere le cartelle riguardanti in particolare Venezia: 225 – Venezia – Conte Bolanos (1728-1731); 227 – Venezia – Marchese di Monteleone (1728-1730); 234 – Ambascerie diverse (1566-1712); per il Fondo Potenze Sovrane: 122 – Corti Regie Ducali – Cariche Impiegati diversi – Familiari – Camerieri – Provvisori Generali – Fascicoli Personali – A-Z (sec. XV-XVIII); 124 – Corti Regie Ducali – Cariche diverse – Lettere G-M (sec. XV-1755); 125 – Corti Regie Ducali – Cariche diverse – Lettere O-T (1700-1781). Ciò sempre sulla scorta di un'interessante ipotesi avanzata da BERNARDINI-MEUCCI 2002, p. 374, in cui si legge a proposito dell'inusuale, almeno in ambito corporativo, abitudine di Anciuti di apporre il proprio marchio ed il proprio nome sugli strumenti: «Ecco perché l'ipotesi che Anciuti lavorasse sotto la protezione di qualche potentato [...]».

<sup>56</sup> Fondo Notarile: Cartella 219 – Rubrica del Notaio Giulio Cesare Appiani quondam Carlo Antonio (1682-1704); Cartella 1585 – Rubrica del Notaio Andrea Cima quondam Giulio Cesare (1664-1710); Cartella 1587 – Rubrica del Notaio Giuseppe Cima quondam Andrea (probabilmente figlio del precedente e che gli potrebbe essere subentrato nella mansione di cancelliere di una delle due Università dei Legnamari o dei Concari) (1701-1740).

<sup>57</sup> I-Mas, Fondo Commercio Parte Antica - Cartella N. 256 e Cartella N. 263.

<sup>58</sup> I-Mtriv, Fondo Materie, Cartella 905, Tornitori, Atti vari.

<sup>59</sup> In particolare le cartelle: 156-157-158 – Elenco degli esenti dal pagamento della tassa sulla casa ed uniti (1730-1760 circa); 418 – Forestieri; 570 – Invenzioni e Progetti (1572-1796).

<sup>60</sup> Le cartelle: 255 – Palazzo Reale – Fascicolo 2 – Chiesa di S. Gottardo alla Corte – Elenchi dei musicisti della Cappella di Corte (1743-1769) / Fascicolo 3 – Teatro – Spese per la ricostruzione del teatro di corte dopo l'incendio del 5 gennaio 1708; 262/5 – Chiesa di S. Maria della Passione (1551-1799); 402 – Fascicoli 2 / 3 – S. Salvatore in Zenodochio (contrada / chiesa) // Fascicoli 4 / 5 – S. Satiro (località / chiesa); 429 – Chiesa di S. Maria della Scala – Disposizioni per un Te Deum da tenersi la mattina del 20 agosto 1705 nella chiesa di S. Maria della Scala in onore della vittoria del Ritorto.

<sup>61</sup> Cartella 54 – Anziani (supponendo che potesse essere una grafia diversa del cognome Anciuti, ma non è così).

<sup>62</sup> Collezione privata Italia: lo strumento, in acero e avorio, ha profilo esterno ottagonale

esempio dalla produzione di Carlo Palanca a Torino e di Castel [a Venezia?]. Si ricordano a questo proposito anche le numerose composizioni scritte da Antonio Vivaldi e da altri autori per il flauto traversiere a partire dal primo decennio del secolo.<sup>63</sup>

Quindi da un parte i flauti dolci, che rispondevano nei primi decenni del '700 alla diffusa domanda di far musica, per lo più a livello amatoriale, delle classi nobiliari e, dall'altra, la moda dei solisti, cantanti e strumentisti, fra i quali ultimi gli oboisti erano i più apprezzati fra i suonatori di fiati.

La moda del flauto dolce diffusasi a Venezia, in controtendenza rispetto al generale declino dello strumento nel resto d'Europa, trova rispondenza nelle numerose composizioni dedicate allo strumento da moltissimi autori operanti in area veneta, quali Marcello, Veracini, Bigaglia, Bellinzani, Garzaroli e Vivaldi<sup>64</sup>, musiche spesso volutamente semplici e indirizzate ad amatori. Nella prima metà del Settecento molti flauti dolci furono fabbricati nell'Italia del nord, oltre che da Anciuti, anche dai sopra menzionati Carlo Palanca a Torino e da N. Castel<sup>65</sup>. Curioso il fatto che sopravvivano cinque<sup>66</sup> (uno, quello di Lipsia, già ricordato è andato perso) flauti dolci doppi, di cui due pregevolissimi esemplari in avorio, strumenti il cui repertorio è molto limitato e che molto probabilmente vanno, pure, fatti rientrare nel numero degli strumenti costruiti dietro committenza di qualche nobile amatore.

Figura 9: flauto d'accordo in avorio Parigi © Collection Musée de la musique / cliché Billing

## Gli oboi di Anciuti

L'oboe vide una rapida evoluzione in Europa intorno al 1730, che portò alla creazione di nuove tipologie, diverse dal consolidato modello francese che per vari decenni non aveva subito cambiamenti significativi da quando, verso l'ultimo decennio del secolo XVII, si era stabilizzato secondo canoni condivisi e che era stato prodotto in gran numero. oltre che in Francia, anche nell'area di Norimberga dai Denner, Gahn, Oberlender, Schell e a Lipsia e diffuso in tutta Europa.<sup>67</sup>

La creazione di un innovativo modello a "profilo lineare", vale a dire privo della *balaustra* e di quasi tutte le modanature caratteristiche dei modelli allora in voga, viene attribuita a Anciuti.<sup>68</sup> Il magnifico strumento senza data del Victoria & Albert Museum rappresenta questa tipologia presto diffusasi in Inghilterra con l'arrivo a Londra di Sammartini dopo il 1726. Di Anciuti è anche il primo esempio noto di corpo di ricambio per oboe, che troviamo associato all'oboe in avorio datato 1722 ora al Museo Civico degli Strumenti Musicali a Milano, e che si presume possa essere stato provato dal virtuoso Giuseppe Sammartini, figura chiave della vita musicale di Milano dei primi decenni del secolo, all'epoca ancora in città. Altri oboi di Anciuti sono modellati su una seconda tipologia impostasi fin dal primo decennio del '700 in Italia, probabilmente ancora per opera di Anciuti: alcuni esemplari di oboi di questo tipo sono datati 1709, 1718, 1719 e 1722.<sup>69</sup> Un altro oboe di questo tipo, in ebano e avorio, datato

<sup>63</sup> SARDELLI 2004:pp.103-123

<sup>64</sup> SARDELLI 2004:pp. 123-125

<sup>65</sup> FRANCESCO CARRERAS 2008: 71-102

<sup>66</sup> F-Paris: Musée de la Musique inv. n. E.980.2.90 e n. E.106; D-Leipzig: Grassi Museum inv.1150; I-VE: Museo Correr, Cl. XXVIII, n.30; I-Milano: Conservatorio; GB-LONDON: Kneller Hall 21

<sup>67</sup> GEOFFREY BURGESS, BRUCE HAYNES, *The Oboe*, Yale Musical Instruments Series, New Haven, 2004, *The sprightly hautboy, 1680-1760*, capitolo 3, pp.40-84

<sup>68</sup> GEOFFREY BURGESS, BRUCE HAYNES, 2004, pg.79

<sup>69</sup> I-Roma: MSM inv. n. 909 e 828; F-Paris: Musée de la Musique E. 980.2.138; I-Milano: Museo Castello Sforzesco 752; in GEOFFREY BURGESS, BRUCE HAYNES, 2004, a pg. 78 si afferma: *By the 1730s*



1730, potrebbe essere stato uno strumento usato da Sammartini a Londra. Questa congettura si fonda sul fatto che questo superbo oboe scende al do#, invece che all'usuale do, e che un concerto per oboe in re maggiore dello stesso Sammartini utilizza spesso questa nota e mai il do.<sup>70</sup> Un curioso aneddoto riferisce che nel 1735 Sammartini avesse messo una inserzione nei giornali di Londra, promettendo una forte ricompensa a chi riportasse un *Hautboy-reed* [un'ancia] smarrita. Si trattava in realtà di un corpo di ricambio successivamente ritrovato. La presenza a Londra di un oboe con corpo di ricambio nel 1735 potrebbe essere riferita ad uno strumento di Anciuti arrivato con Sammartini.<sup>71</sup>

A Milano, dalla fine del XVII secolo, era presente il francese Alèxis Saint-Martin, padre dei fratelli Sammartini, ed esperto suonatore di oboe e, sembra, anche costruttore di strumenti.<sup>72</sup> E' verosimile che Anciuti sia stato in contatto con questo personaggio, che aveva introdotto a Milano gli oboi francesi fin dal 1690.

Tuttavia il periodo veneziano e i rapporti con Onofrio Penati e con altri oboisti provenienti dal mondo tedesco devono avergli fatto conoscere anche la produzione più avanzata di oltralpe. Anciuti fece certamente tesoro di queste esperienze che elaborò per creare i modelli innovativi prima ricordati. Le vena creativa di Anciuti, particolarmente evidente sui dettagli di esecuzione degli strumenti, ricchi di caratteri originali e virtuosistici, si esprime soprattutto nelle soluzioni tecniche adottate e nelle nuove tipologie di strumenti da lui introdotte, come ben evidenzia l'immagine sotto riportata.

Figura 10: oboe d'avorio con corpo di ricambio, Milano Museo del Castello Sforzesco

## Le Corporazioni di Arti e Mestieri a Milano

Allo scopo di tracciare un quadro generale del contesto in cui i costruttori di strumenti a fiato, ed in particolare Anciuti, si trovavano ad operare durante il 1700, è stata avviata una ricerca sui documenti conservatisi relativi alle Corporazioni di Arti e Mestieri esistenti a Milano. Sono stati consultati il fondo Commercio Parte Antica presso l'Archivio di Stato di Milano<sup>73</sup> e il Fondo Materie dell'Archivio Storico Civico di Milano,<sup>74</sup> con particolare attenzione per i documenti pertinenti all'Università degli Intagliatori e Intornitori e alla Scuola dei Legnamari. Ne sono emersi svariati interessanti documenti, come ad esempio gli Statuti di queste università e alcuni atti ufficiali riguardanti lo scioglimento delle stesse, avvenuto a più riprese tra gli anni '70 e '80 del 1700. In particolare, però, è risultato di speciale interesse per questa ricerca un documento del 4 marzo 1690 compreso nello Statuto dell'Università dei Mercanti

---

*the Italians had developed the straight-top type C and, probably somewhat later, the type D1.* Il tipo D1 è quello degli oboi qui richiamati e viene introdotto agli inizi del '700

<sup>70</sup> Strumento in coll. privata Amsterdam; questa ipotesi è di Alfredo Bernardini, comunicazione privata

<sup>71</sup> GEOFFREY BURGESS, BRUCE HAYNES, 2004, pp.49-50

<sup>72</sup> Oboe in palissandro marcato *S. Martin* al Germanisches Nationalmuseum di Norimberga, MIR373; MARCO SOPRANA, in *Storia dell'Oboe*, cap. III, pg.60, nel suo sito web, assegna a questo costruttore anche l'oboe marcato Martin, F-Paris: Musée de la Musique E.210 C.470

<sup>73</sup> I-Mas, Fondo Commercio Parte Antica, Cartella N. 256, Università degli Intagliatori e Intornitori (1690-1774); Cartella N. 263, Università dei Bossettari.

<sup>74</sup> I-Mtriv, Fondo Materie, Cartella 601, Legnajuoli (1646-1801); Cartella 730, Paratici, Provvisioni Generali (1552-1802); Cartella 731, Paratici, Atti vari (1554-1784); Cartella 905, Tornitori, Atti vari

Tornitori Vascolari chiamati Concari della città di Milano,<sup>75</sup> relativo alla controversia sorta tra questa Università e la Veneranda Scuola di S. Giuseppe de' Legnamari,

in ordine alla qualità delle opere, che si fanno col torno; pretendendosi dall'Università de Legnamari, che à quella de Concari non fosse lecito fare, e di vendere, e contrattare d'ogni sorte di opera, che possa farsi col torno [...].

E perché veniva all'incontro preteso dalli sudetti Tornitori Vascolari non potersi fare dalli detti tornitori aggregati alla sudetta Università de Legnamari, tutto ciò, che si può fare col Torno; ma la maggior parte dell'opere con detto Torno essere privatamente ad ogni altro proprie, e particolari solamente de sudetti Tornitori Vascolari.

Essa fu risolta dall'intervento dell'*Illustrissimo Signor Senatore Olevano*, il quale, sentite entrambe le parti, stabilì con un'ordinanza del 24 luglio 1690 che

in quanto alla distinzione delle opere doveranno li Legnamari, & Tornitori a quelli aggregati fabricare cose nobili, cioè lettiere, & altri utensilij per camere, sale, & simili, li sarà anco permesso fabricare delle opere, che fanno li Concari, purché fiano fabricate di legno non ordinario, qual per virtù della presente dichiariamo intendersi per non ordinario il zenzuino, l'ebano, granatiglia, serpentino, & ogni altro legno forestiero.

Terzo potranno parimente fabricare di legno ordinario unitamente come i Concari le opere descritte nella lista seguente, cioè.

[...]

Flauti, e cifoli.

Dunque, i costruttori di strumenti a fiato in legno che utilizzavano «legno ordinario», potevano fare parte dell'una come dell'altra Arte. Nell'ordinanza si legge che, nel caso lavorassero materiali quali l'avorio o «legno non ordinario» come faceva quasi di regola Giovanni Maria Anciuti, sarà ai Legnamari «permesso fabricare delle opere, che fanno li Concari» con tali materiali. Non sappiamo, e non è direttamente deducibile dal testo, se tra queste «opere» fossero compresi anche gli strumenti musicali, citati invece al terzo punto, e se il privilegio di usare tali materiali fosse esclusivo dei Legnamari.

Un altro documento più tardo<sup>76</sup> «Scuola di S. Giuseppe de Legnamari 1648 Nota delli Nomi e Cognomi Delli Signori Priore, Vice Priore, Tesoriere, Sindaci, Consiglieri, ed Officiali della veneranda Scuola di S. Giuseppe de' Legnamari di Milano, e Corpi Santi per l'anno presente 1762», corrobora l'ipotesi che molte tipologie di strumenti musicali fossero di competenza di detta corporazione. Troviamo infatti tra gli «Officiali»:

Francesco Birger per li Clavazzini, e Spinette

Carlo Ferdinando Landolfi per li Violini, ed altri Istromenti d'Archetto

[...]

Giovanni Battista... per le Chitarre, Leuti, ed altri Istromenti da suonare

Purtroppo non si legge il cognome dell'ultimo referente, sotto la cui tutela dovevano essere anche gli strumenti a fiato in legno, nell'ipotesi che fossero compresi nella dizione «altri Istromenti da suonare» e tenendo presente il fatto che nella corporazione dei Legnamari c'erano anche «Tornitori a quelli aggregati».

La distinzione tra Tornitori di legname e Tornitori d'osso che esisteva nella prima metà del 1600, stando ai documenti trovati, nel periodo in cui operava Anciuti doveva essere decaduta e tutti coloro che operavano col tornio dovevano fare parte dei Concari o se

---

<sup>75</sup> I-Mas, Fondo Commercio Parte Antica, Cartella N. 256, Università degli Intagliatori e Intornitori (1690-1774), 4 marzo 1690.

<sup>76</sup> I-Mtriv, Fondo Materie, Cartella 601, Legnajouli (1646-1801) Cartella 601

rientravano in una delle categorie contemplate dal documento sopra citato potevano fare parte anche dei Legnamari.

Lo spoglio dei repertori di alcuni notai,<sup>77</sup> esplicitamente citati all'interno di alcuni dei documenti relativi alle corporazioni, non ha permesso di rintracciare altri atti relativi ad Anciuti o ad altri costruttori dell'epoca.

Un ultimo interrogativo riguarda la circostanza che Giovanni Maria Anciuti fosse libero di apporre il proprio nome sugli strumenti prodotti e spesso anche l'anno di fabbricazione, nonostante fosse presumibilmente inserito nel sistema delle corporazioni. Si possono a questo proposito formulare più congetture, che rimangono tali in mancanza di evidenze documentali. La prima ipotesi deriva da quanto sopra richiamato sul funzionamento delle corporazioni a Milano nella prima metà del Settecento. I fabbricatori di strumenti a fiato in legno appartenevano alla corporazione dei Legnamari o dei Concarì. Si potrebbe disquisire sul fatto che nei documenti si parla solo di «Flauti, e cifoli», e se quest'ultimo termine potesse comprendere tutte le tipologie degli strumenti costruiti da Anciuti. In ogni caso si può con buona ragione ritenere che non dovessero esistere particolari impedimenti nell'apporre il proprio nome sugli strumenti prodotti, e neppure nell'utilizzare gli utensili necessari per tutte le fasi della lavorazione, proprio in quanto la figura del costruttore di strumenti a fiato in legno, al contrario di quanto avveniva a Venezia, a Milano era espressamente riconosciuta.

Potremmo poi supporre che Anciuti fosse stato sotto la protezione di qualche personaggio influente, anche per le eccezionali doti artigianali presto dimostrate. Sicuramente godeva dell'appoggio di musicisti famosi come Saint-Martin ed i suoi figli, coi quali doveva avere frequenti rapporti professionali e, verosimilmente, anche della facoltosa committenza nobiliare e dell'ambiente di corte. Il fatto che non siano state trovate tracce nei registri parrocchiali della presenza di Anciuti a Milano tra il 1700 e il 1744 potrebbe far ipotizzare una sua permanenza a servizio di qualche famiglia importante, caso non infrequente all'epoca.<sup>78</sup> Tuttavia anche altri costruttori di strumenti a fiato di Milano, sicuramente meno protetti, come Beltrami, Grassi e Pietro Cortellone, marcavano i propri strumenti nel '700.

Infine possiamo ipotizzare che, con la venuta degli Asburgo a Milano nel 1706, fosse stato possibile avvalersi anche in questa città delle regole e delle usanze comuni all'impero austro-ungarico. E' noto che nel mondo di lingua tedesca, come dimostra l'esempio di molti fabbricatori di strumenti a fiato di Norimberga, Lipsia e Dresda, l'apposizione del proprio nome sugli strumenti prodotti era prassi comune. Ma anche a Vienna e a Praga molti costruttori di fiati imprimevano il proprio nome, come risulta dai molti strumenti marcati e costruiti in quelle regioni nella prima metà del Settecento.

## Conclusioni e lavoro futuro

Le ricerche fin qui effettuate hanno potuto documentare l'identità di Giovanni Maria Anciuti, fissando alcune tappe fondamentali della sua vita e della sua attività. Tuttavia, nonostante approfondite indagini negli archivi di Milano, nulla è emerso relativamente alla sua presenza in città nel periodo tra il 1699 e il 1744, anno della sua morte, nè è

---

<sup>77</sup> I-Mas, Fondo Notarile, Rubriche Notai, Cartella 219, Rubrica del Notaio Giulio Cesare Appiani quondam Carlo Antonio (1682-1704); Cartella 1585, Rubrica del Notaio Andrea Cima quondam Giulio Cesare (1664-1710); Cartella 1587, Rubrica del Notaio Giuseppe Cima quondam Andrea (1701-1740).

<sup>78</sup> RENATO MEUCCI, *Strumentaio, il costruttore di strumenti musicali nella tradizione occidentale*, Venezia, Marsilio, 2008, vedi paragrafo: *Costruttori stipendiati e "dilettanti"*, pp. 181-183

stato possibile individuare alcun documento che testimoni della sua attività di costruttore di strumenti musicali a Milano. Un esame approfondito degli oltre 400 documenti dell'archivio di stato di Udine recuperati potrebbe fornire ulteriori elementi sui rapporti tra i numerosi personaggi di nome Anciuti e Di Santa, e forse portare ulteriore luce sul presunto periodo veneziano di Giovanni Maria Anciuti. Infine anche dall'archivio di stato di Venezia, che non ci è stato fino ad oggi possibile consultare, potrebbero emergere documenti che testimonino la frequentazione da parte di Giovanni Maria della città lagunare.